



Lecture per giovani Scudieri

Numero 70.

A cura degli Schildhöfe di Coi e Col, in Alta Val Maè.

Vittorio Amedeo di Seyssel marchese d'Aix, di La Serraz e di Sommariva del Bosco, barone di Meillonas ¹



Sfogliando le carte d'archivio per una di quelle inutili ricerche storiche che mi tengono occupato, questa volta relativa agli anni 40 del Settecento, nel giro di poche pagine mi sono tante volte capitati sotto gli occhi il cognome di Seyssel e il predicato marchese d'Aix che mi è venuta la curiosità di saper qualcosa di più dei personaggi cui si riferivano. Il primo legato alla figura di due personaggi caduti in combattimento nel 1744 l'uno a Pietralonga e l'altro a Cuneo, e sia il primo che il secondo relativo a Vittorio Amedeo di Seyssel marchese d'Aix Gran Mastro d'artiglieria del Regno di Sardegna dal 1736 e nel 1743 e 1744 comandante del Corpo d'Armata cui era affidata la difesa della Val Varaita e poi primo consigliere di Carlo Emanuele III nella battaglia della Madonna dell'Olmo il 30 settembre del 1744. Considerato che del tutto vuota era la casella relativa agli articoli per il 29° numero di «Sul Tutto» ho pensato di riordinare in una sorta di modesto articolo una sintesi delle risultanze di questa mia ricerca, anche perché trovo che in quest'orgia di ricordi sul periodo risorgimentale che caratterizza questo periodo, non tutti degni di essere menzionati ed alcuni dei quali che poco o nulla hanno a che vedere con la verità storica, non è male tornare a parlare di onesti e coraggiosi personaggi.

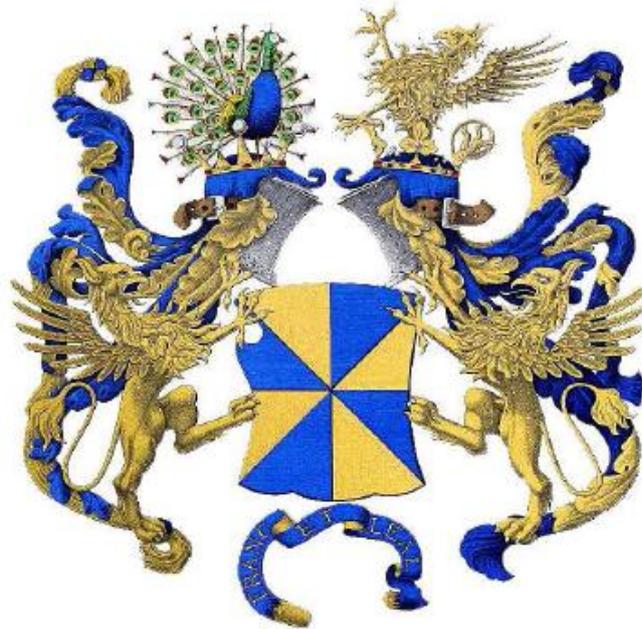
Innanzitutto vi è da dire che gli uomini cui mi riferiscono appartenevano a due diversi rami dei Seyssel che, nei secoli, si suddivisero, a quanto scrisse lo storico della famiglia nel suo lavoro dato alle stampe all'inizio del 1900, in ben 19 rami.

A quello relativo ai Signori d'Aubilly e la Charnaz, appartenne il Luigi Amedeo de Seyssel caduto in combattimento il 15 ottobre del 1744 durante una sortita della guarnigione nei pressi di Cuneo, quando ormai Francesi e Spagnoli stavano

¹ **Articolo di Alberico Lo Faso di Serradifalco**, tratto da: «Sul Tutto. Periodico della Società italiana di Studi araldici», n. 29, a. XVIII, marzo 2012, pp. 7-9. Il titolo è all'originale.

levando l'assedio alla piazza. Era un giovane di appena 18 anni, già paggio del re di Sardegna e alfiere nel reggimento Fucilieri, si era distinto nel corso delle campagne del 1743 nella Contea di Nizza e in Val Varaita, poi col primo battaglione del suo reggimento era stato inviato a far parte della guarnigione cui era affidata la difesa della piazza di Cuneo. Il barone Leutrùn comunicò direttamente l'evento al sovrano.

Gli altri due personaggi appartenevano invece al ramo più prestigioso della famiglia quello dei Signori di Serraz, marchesi di Aix e Sommariva, i cui membri ricoprirono incarichi di altissimo rilievo nel ducato di Savoia e nel regno di Sardegna quando i Savoia assunsero al titolo regio.



Arma Seyssel : Grembiato d'oro e d'azzurro
Supporti: due grifoni d'oro - Cimiero: un grifone d'oro
Motti: FRANC ET LÉAL - FORTITER QUOD PIE
Arma in uso a tutte le branche della famiglia
ad eccezione della Seyssel-La Chambre divenuta La Chambre Seyssel

Prima di proseguire vale però la pena di ricordare da chi essi discendevano, risalendo almeno al nonno ed al padre del primo di questi personaggi:

- Bertrand (1554-1619), barone di La Serraz e di Châteaulard en Bauges, seigneur de la Tour de Luyrin de Chignin et de la maion fort de Blonay, prese parte a tutte le guerre che si svolsero durante il regno di Carlo Emanuele I contro la Francia, distinguendosi per coraggio e capacità in moltissime occasioni guadagnandosi la riconoscenza del suo sovrano che lo creò cavaliere dell'Ordine della Santissima Annunziata il 2 febbraio 1618;

- Sigismondo (1617-1692), primo marchese di La Serraz, marchese d'Aix e di Chatillon, barone di Meillonas, fedele a Maria Cristina durante il difficile periodo della sua reggenza, caratterizzato dall'ostilità degli altri principi della Casa ducale e della Spagna, dall'ingerenza francese negli affari dello stato, che servì ancora i Savoia sotto Carlo Emanuele II e poi nella reggenza di Maria Giovanna Battista e che il 24 febbraio 1678 venne ricompensato per tutti i servizi resi alla Casa ducale con il conferimento dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine della Santissima Annunziata.

Venendo ora al Vittorio Amedeo marchese d'Aix ritrovato fra queste carte, questi non era per me personaggio del tutto uno sconosciuto, lo avevo, si fa per dire, già incontrato nel modesto studio relativo al comportamento della nobiltà sabauda durante la guerra di successione di Spagna - edito in occasione del trecentesimo anniversario dell'assedio di Torino - , quando nel marzo del 1705 fece, da capitano del reggimento di Savoia, un disperato tentativo di portare soccorso alla fortezza di Verrua durante il quale venne fatto prigioniero per essere poi rilasciato poco dopo, in uno dei frequenti scambi di prigionieri che contraddistinguevano i rapporti fra avversari a quel tempo. Lo avevo poi ritrovato, col grado di maggiore all'assedio di Torino, durante il quale, il 27 agosto 1706 venne gravemente ferito. Nel 1709, promosso colonnello, ebbe il comando del reggimento di Savoia e nel 1723 fu promosso generale di Battaglia (l'equivalente del generale di Brigata), ma nel 1723 cambiò mestiere, lasciò infatti quello delle armi per la diplomazia essendo stato nominato inviato straordinario presso la Corte di Londra e in tale incarico rimase sino al 1730, quando venne sostituito da Giuseppe Ossorio. Rientrato in patria assisté al complicato e discusso passaggio di poteri fra Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III, ma tale cambiamento non ebbe alcun effetto sulla sua carriera. Infatti malgrado fosse ancora in carica a Londra ed in vista del suo rientro in patria, il 29 ottobre del 1729, venne nominato capitano della I compagnia delle Guardie del Corpo del sovrano, reparto costituito tutto da savoiardi che conservava l'antica denominazione di Gentiluomini arcieri e poco dopo essere rientrato; nel 1731, era promosso maresciallo di campo e nominato Governatore della Cittadella di Torino; nel 1732, lasciava il comando delle Guardie del Corpo; nel corso della guerra di successione di Polonia, nel 1734, venne nominato prima Governatore di Cremona poi di Milano.

Inoltre, forse a riconoscimento del compiacimento del sovrano oltre che per la sua attività in campo militare e diplomatico, anche per l'attaccamento che dimostrava alla corona tutta la sua famiglia, sua moglie Enrichetta del Pozzo della Cisterna era dama d'onore della regina, a quanto dice il Manno il 19 marzo 1733 venne infeudato di Sommariva Bosco ed il 23 ottobre gli fu concesso il titolo di marchese con quel titolo. Nelle Patenti Controllo Finanze dell'Archivio di Stato di Torino invece la data dell'infeudazione col marchesato è del 17 settembre 1733.

Val la pena fare a questo punto fare una piccola interruzione all'arida descrizione di questo cursus honorum e chiedersi perché mai lo storico che scrisse la storia della famiglia Seyssel , il conte Marc de Seyssel-Cressieu, che pure consultò un incredibile numero di documenti e che quindi doveva conoscere bene la carriera di questo Vittorio Amedeo abbia scritto «Quando ebbe raggiunto la maggiore età il duca di Savoia lo nominò capitano della prima compagnia dei gentiluomini arcieri della Guardie del Corpo di S.A.R.» Frase che in sé contiene più di un errore, perché non si può dire di un cinquantenne «Des qu'il eut atteint l'age d'homme» e la S.A.R. sopra citata era il sovrano stesso, con questo quasi a voler dimenticare che Vittorio Amedeo II era re dal 1712. Il fatto è che nell'interpretare o riportare i documenti o fece molti errori a volte assai grossolani, come ad esempio di scrivere che la marchesa di San Sebastiano era l'amante di Carlo Emanuele III.

Nel 1736, il nostro venne chiamato al prestigioso incarico di Gran Mastro dell'artiglieria, a riconoscimento del suo comportamento durante la guerra di successione di Polonia e particolarmente nelle battaglie di Parma e Guastalla ove si distinse particolarmente e il 19 marzo 1737, terzo consecutivamente della sua famiglia, ricevette il Collare di cavaliere della Santissima Annunziata.

Quando nel 1742 la guerra di successione d'Austria interessò anche l'Italia, il nostro partecipò col sovrano alla campagna in Emilia e Romagna agli assedi di Mo-

dena e di Mirandola, e quindi fra il settembre ed il dicembre di quello stesso alla campagna per riconquistare la Savoia, invasa dall'Infante Filippo di Spagna. L'obiettivo della riconquista fu in gran parte ottenuto, poi sia le condizioni ambientali avverse, sia la difficoltà di alimentazione di un esercito, se non grande comunque abbastanza numeroso, cui si dovevano far giungere i rifornimenti dal Piemonte, dato che la regione non era in grado di fornire il necessario per la sopravvivenza dell'armata, consigliarono il sovrano a sgomberare la Savoia e così anche Vittorio Amedeo rientrò nei quartieri d'inverno a Torino.

L'anno dopo, nel luglio del 1743, venne inviato a comandare il corpo d'armata della Valle Varaita in previsione dell'attacco che il generale Las Minas, al comando della poderosa armata spagnola, coadiuvata da un consistente contingente francese stava tentando in quella zona per da lì entrare nel cuore del Piemonte. L'attacco si sviluppò sia lungo la valle con primo obiettivo Casteldelfino sia contro le alture di Pietralonga e la valle del Bellino. Dopo due giorni di aspri combattimenti i Galloispani, come allora erano chiamati, vennero respinti ed obbligati a risalire per il Colle dell'Agnello lasciando dietro di loro artiglierie e un gran numero di equipaggiamenti. Anche per i meriti conquistati per l'azione difensiva dell'anno prima nel gennaio del 1744, fu promosso luogotenente generale.

Nel 1744 comandava ancora le truppe in Val Varaita dove i Francesi svilupparono un'azione sussidiaria ma assai violenta a quella principale, per la Valle Stura, con la quale volevano tentare di entrare in Piemonte. I combattimenti furono però durissimi e si svolsero sia nella zona di Chianale e Ponte Chianale sia contro la ridotta di Pietralonga, numerosissime furono le perdite da ambo le parti, fra gli altri da parte francese lo stesso comandante del corpo d'armata attaccante, il **balio** di Givrii, e da parte piemontese il brigadiere du Verger e come si dirà fra poco il figlio primogenito del nostro. La partita si concluse però con un nulla di fatto perché se i Piemontesi si ritirarono su Sampeyre allo stesso modo i Francesi presero la strada di casa, anche perché col grosso delle loro forze stavano scendendo per la Valle Stura e l'aver trattenuto a lungo il nemico dove veniva fatto lo sforzo meno intenso era già un successo. Partecipò poi, alla fine di settembre di quell'anno alla battaglia della Madonna dell'Olmo combattendo a fianco di Carlo Emanuele III, e quindi dopo l'abbandono da parte dei Galloispani dell'assedio di Cuneo e al rientro del Re a Torino, rimase al comando delle truppe sul campo. Fu ancora accanto al sovrano nel 1745, sostituendolo ogni volta che doveva rientrare a Torino nella prima fase della campagna del 1746.

Nel 1749 venne nominato Governatore della città di Torino e qualche anno dopo si ritirò a Chambery ove morì il 16 febbraio 1754.

L'ultimo dei personaggi emersi dalle carte è stato Francesco Giuseppe di Seyssel, il figlio primogenito del Vittorio Amedeo di cui sopra. Egli si era arruolato giovanissimo nel reggimento provinciale dello Chablais, nel 1739 promosso capitano era passato al più prestigioso reggimento di Savoia, che insieme a quello delle Guardie costituiva la punta di lancia dell'esercito sabauda. All'inizio del conflitto Carlo Emanuele III lo aveva voluto come uno dei suoi aiutanti di campo e questi lo aveva seguito nel corso della campagna sia nell'Emilia sia in Savoia e nel luglio del 1743 era con il sovrano nel Quartier Generale a Casteldelfino. L'anno dopo sempre in Val Varaita era ancora al seguito del re. Qui in previsione dell'attacco francese Carlo Emanuele III aveva affidato il comando della ridotta di Pietralonga, posizione difensiva fondamentale dello schieramento piemontese al brigadier generale du Verger, comandante del reggimento di Savoia accanto al quale, per seguire meglio gli eventi della lotta aveva posto il capitano Francesco Giuseppe di Seyssel.

Il 18 luglio, protetti da una fitta nebbia mossero all'attacco della ridotta presidiata dai savoiardi e giunsero sino alla palizzata che difendeva la ridotta, vennero respinti ma dopo un'iniziale ritirata, conseguente alla ferita a morte del comandante francese, quasi con uno scatto d'orgoglio, i due reggimenti francesi coinvolti nell'azione tornarono spontaneamente all'attacco della ridotta riuscendo a superrare i parapetti delle difese ed a penetrare ove erano schierati i cannoni, nella feroce mischia che ne seguì caddero uno dopo l'altro il du Verger (ferito a morte spirò un paio di ore dopo) ed il suo sostituto il cavaliere di Castagnole. Fu allora che il capitano de Seyssel schierato a fondo valle presso la Torre di Ponte, sciabola alla mano accorse con i rincalzi per respingere il nemico, riconquistare le artiglierie, raggiunse il posto ove era caduto il suo superiore, prese il comando dei superstiti e nel corso del combattimento battendosi contro i granatieri francesi che tentavano di superare la palizzata della ridotta cadde sul campo colpito a morte. Lo pianse il sovrano, che perse uno dei suoi più brillanti e coraggiosi aiutanti di campo, che accorse anch'egli sul luogo dello scontro e non ebbe che parole di elogio per il comportamento di quei soldati ed ufficiali, fra questi ultimi non ve ne era nessuno che non fosse ferito.

Con questo concludo questo insieme di appunti. Anche in questo caso non posso però fare a meno di notare come i Savoiardi che tanto diedero alla storia del Piemonte, e nelle cosiddette I e II guerra d'Indipendenza non ne abbiano ricevuto in cambio che l'oblio, infatti chi si ricorda più di loro?